Anno XVII. Sabbato, 9 Gennaio 1864 N. 9.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie . . .	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo, Grecia, Turchia ed Egitto	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »

Un mese L. 2 25.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli annunzi**, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano **L. 1** la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 8 gennaio

FATE O FAREMO

Il partito d'azione ha fatto conoscere il suo programma per l'anno 1864. Esso si riassume in questa formola: FATE O FAREMO.

Questo programma è un'intimazione, è una minaccia al governo. Un partito forte, costituzionale, il quale avesse radici profonde nel paese, potrebbe forse dire al ministero: fate voi o faremo noi. Ciò significherebbe che quel partito crederebbesi abbastanza sostenuto dall'opinione pubblica, da mutarsi quandochessia da partito di opposizione in maggioranza parlamentare, e poter afferrare per conseguenza le redini della cosa pubblica.

Nell'organismo dei partiti in uno stato costituzionale non v'ha nulla di più legittimo di questa speranza dell'opposizione.

Ma il partito d'azione non confida nell'azione regolare della libertà, non confida nell'autorità del Parlamento, e non ha mai aspirato ad essere un partito legale.

Esso non fa assegnamento che sull'agitazione e sull'audacia. L'esperienza del passato dovrebbe però renderlo meno avventato, e se l'esperienza non giova, non dimentichi almeno che in Italia vi ha un governo, che vi hanno poteri costituiti, i quali non sono punto disposti a lasciarsi soverchiare da una setta o da una fazione.

Fate o faremo! Ma che vorrebbe fare il partito d'azione? La guerra all'Austria?

Una guerra così formidabile, che richiede tanti mezzi, la riunione di tante forze, tanti soldati, tanti cannoni, tanti danari; una guerra che è riguardata come una delle imprese più difficili, che tiene in pensiero gli uomini di stato ed i militari più esperti, sarebbe mai uno scherzo, una corsa di piacere pel partito d'azione?

Oppure vorrebbe tentare una spedizione contro Roma? Ma coi soldati francesi non si scherza più che coi soldati austriaci; perchè pochi volontari non giovano contro agguerriti battaglioni, ed eziandio perchè la nazione è contraria a siffatte avventatezze.

Dall'esito della spedizione di Garibaldi nel 1862 il partito d'azione può giudicare dell'esito di una sua alzata di scudi nel 1864.

Però abbiamo fede che non potrà succedere nulla.

Di Roma non occorre parlare. Gli stessi capi del partito sembrano persuasi doversi rinunciare ad ogni tentativo contro i francesi. I loro sforzi si rivolgerebbero quindi contro l'Austria.

Le lettere dalla Venezia riferiscono che vi furono sparsi alcuni proclami, ma che le popolazioni non ci badano, aspettando il segnale dal governo italiano e non da una fazione o da un partito. Esse aggiungono che il governo austriaco sta in guardia e che ha inviate nel Cadore due compagnie di tirolesi, in seguito ad informazioni avute che vi fossero giunti alcuni pretesi emissarii del partito d'azione.

E sarebbe veramente oltremodo rincrescevole che nelle provincie venete si volesse suscitare qualche tafferuglio che sarebbe tosto represso nel sangue.

Coloro che credono di poter con tentativi avventati trascinar la nazione alla guerra, sono incorreggibili sognatori. Eglino non hanno forza da tanto e dobbiamo rallegrarcene, perchè altrimenti condurrebbero l'Italia alla rovina.

Un'opposizione che gridi alla guerra, per impedire che il governo si addormenti e per ispingerlo ad agire, si capisce in qualunque stato. Essa può tanto meglio seguir questa via che non ha da lottare contro le difficoltà della politica e che la risponsabilità d'un passo improvvido non peserebbe su lei, bensì sul governo, che vi si lasciasse condurre. Ma una opposizione, la quale pretenda di sostituirsi a' poteri legali, al Re, alle Camere, alla nazione e di dichiarar la guerra, è un'anomalia che si vede solo tra noi.

L'Italia però non lascerà mai compromettere la sua fortuna dal partito d'azione. La quistione della Venezia è quistione urgente, ma che non può esser risolta che dalla riunione di tutte le forze nazionali, capitanate dal governo. Di ciò deve pur essere persuaso il ministero, il quale non vorrà neppur dimenticare che se qualche atto imprudente si compiesse, egli solo sarebbe chiamato a render ragione del non aver saputo provenirlo o reprimerlo.

LA QUISTIONE ROMANA

Togliamo dal *Morning Post* del 6 il seguente articolo sulla quistione romana:

« Quando è impossibile fare una conferenza fra due parti contendenti, fra cui vi ha parità di diritti e di torti, la sana politica insegna essere spediente il porsi con l'una o l'altra di esse. Se l'una delle parti ha il diritto dal suo lato, e l'altra è nel torto, giustizia e moralità esigono che ci dichiariamo per la prima. Ci sono casi in cui i due principii sono riuniti, casi in cui una parte non domanda nulla più di quello che è suo, e l'altra nulla meno del non restituirglielo, e in cui il procurare un compenso fra entrambe non soddisfarebbe nè l'una nè l'altra. La verità di ciò si chiarisce a prova nel caso di Roma. Nè vi può essere dubbio veruno intorno all'importanza dei servigi che la Francia ha reso all'Italia, Nessun dubbio inoltre che, senza la protezione della Francia, il papa non sarebbe stato in grado di tener privi gl'italiani della loro capitale, ed i romani della loro tanto desiderata unione col resto dei loro connazionali. Tuttavia, nè l'Italia nè il papa possono essere indotti a credere che vi sia motivo per essi di essere soddisfatti. L'Italia domanda Roma come sua capitale; e Roma, toltine il papa ed i preti, domanda di essere la capitale d'Italia. D'altra parte il papa ed i preti non si tengono paghi del venire conservati in Roma quali sono; essi insistono sulla restituzione delle provincie unitesi coll'Italia. In tutte le occasioni pubbliche ed ufficiali parlano di queste provincie come di loro proprietà; ed uno degli ultimi atti del governo papale fu di ordinare un assortimento di vescovi per l'Italia. La volontà degli italiani e dei romani ne' proprii affari, politici e religiosi, non conta per nulla nella opinione del papa e de' suoi consiglieri, e nella opinione di quelli di cui il papa è consigliere. Si direbbe che essi credano che il governo italiano ed il popolo italiano abbiano da piegare il ginocchio in silenzio, ed accettare tutti quegli ecclesiastici, quali pur siano, cui piaccia a Sua Santità, nella sua saggezza, imporre loro. Ciò naturalmente è quanto nè il governo italiano di Vittorio Emanuele, nè la nazione italiana si abbasseranno a tollerare. Così l'Italia e i romani non sono soddisfatti perchè il principio della libertà politica e religiosa non è lasciato dalla Francia estendersi a tutta la penisola, e il governo papale non è soddisfatto, perchè non è in grado di potere, col soccorso francese, ristorare in tutta Italia il logoro regime dell'epoca trascorsa. Gli italiani sono pure scontenti, e a gran ragione, del brigantaggio che desola il loro paese, e a cui Roma papale serve di santuario e di asilo. Che, dunque, la convenienza e la sana politica, non meno che la ragione e la giustizia, richiedono che si faccia? Manifestamente, che cessi l'occupazione di Roma, e che i romani, di conserto con tutta la nazione italiana, siano lasciati liberi di aggiustare i loro proprii affari come lor piace. Si lasci che i romani scelgano il governo sotto cui vogliono vivere. Ciò è quanto si fece in Francia dal popolo francese, ed il principio è giusto egualmente per l'Italia e per ogni parte di essa.

« Non è d'uopo di un congresso per aggiustare cotesto affare. Non è d'uopo se non di un ordine alle truppe francesi di ritirarsi da Roma. Un congresso di tutte le potenze del mondo non avrebbe il diritto di prescrivere agli italiani, non più di quello che ai francesi od agli inglesi, come essi abbiano da regolare le cose loro, o sotto qual governo abbiano da vivere. Il dire che se l'esercito francese ne uscisse, vi entrerebbe un esercito austriaco, non è una risposta seria. Non consegue necessariamente dalla cessazione di un torto per parte di A, che avvenga un torto per parte di B. E, e quando pure così fosse, non sarebbe una buona ragione da protrarre l'atto ingiusto di A.

« Queste espressioni sono naturalmente suggerite dalla recente allocuzione del papa. Sua Santità vive, manifestamente, in un mondo ideale suo proprio, mondo del passato come quello in cui fiorivano gli animali estinti, che si possono vedere in gesso nel palazzo di cristallo. Il *regime* ch'ei vorrebbe conservare è un anacronismo; i principii su cui è poggiato, fuori di data. Sua Santità rimonta all'epoca di Attila, e dei papi Leone I e Gregorio I per trovare paralleli a tale stato di cose nella presente epoca del vapore, del gas, del telegrafo elettrico, delle ferrovie sotterranee, dei cannoni Armstrong, dei fucili Enfield, delle navi corazzate, dei *Monitori* e dei *Minotauri*, più formidabili dei *Monitori*, della dottrina della selezione naturale, della teoria dinamica del calore, del l'analisi spettrale, dell'economia politica e della libertà politica e religiosa. Si potrebbe senza pericolo lasciare al buon senso moderno il decidere se la logica della nostra età, o di un'altra qualunque, almeno dai tempi di Aristotile in poi, ammetta la conchiusione dedotta da Sua Santità che, perchè un conquistatore barbaro al pari di Attila commise lo sproposito di investirla del possesso di un paese che non le apparteneva, gli italiani non abbiano diritto a quello che è chiaro appartener loro nominatamente, i loro proprii diritti e libertà, e il loro proprio paese. Il papa trionfò in quei tempi della barbarie e dell'ingiustizia; perciò, argomenta Sua Santità, egli ha oggi da trionfare contro il diritto e la ragione in questi. Il papa stava dal lato dello incivilimento e dei diritti della vita e della proprietà allora, ma la sua posizione è alquanto mutata ora. »

« Ma i punti più notevoli dell'allocuzione pronunciata da Sua Santità, rispondendo alle felicitazioni indirizzategli nel Natale dai cardinali ed altri dignitarii, consistevano in quei sarcasmi che egli sembra avere stimato opportuno di aver a spargere sui suoi protettori francesi. Una o due importantissime verità, tuttavia, si intrusero nelle parole di Sua Santità. Egli notò che l'Italia, unita o no, nell'ordine o nel disordine, è debitrice della sua posizione presente all'imperatore dei francesi; e che, ciò non ostante, gl'italiani non sono punto soddisfatti. La stampa italiana diresse del continuo contro di lui « i più violenti articoli. » Non è dubbio, come abbiamo notato, che gl'italiani ed i romani sono tanto scontenti della presente condizione « della loro patria » quanto il papa stesso, e ben si sa quanto poco contento egli sia. È facile perciò lo scorgere i sarcasmi di cui nella sua mente è fatta segno la Francia. Gl'italiani reputano che la Francia migliorò la condizione del loro paese, ma non abbastanza; essi ne sono dolenti, come di una sospensione del loro svolgimento politico. Il papa pensa, che egli fece appunto il contrario, e ne rese la condizione ancora più peggiore che mai, nè egli fa punto mistero della sua opinione. « Parlando dell'imperatore, dice la relazione che abbiamo sott'occhio, il papa ostentò una grande ironia. » Ben possiamo crederlo, dal bel saggio che ne abbiamo dato più sopra. Non è egli pertanto meglio guadagnarsi la piena riconoscenza e benevolenza dell'Italia, quando si può farlo agevolmente, senza che sia possibile di scontentare e istizzire di più il papa, che continuare una politica che non contenta nessuna delle parti, ed esaspera entrambe? Scegliendo una tale via, l'imperatore dei francesi avrebbe per sè la simpatia e l'opinione di tutto il mondo civile, compresi appunto i più intelligenti e illuminati nei paesi cattolici stessi. »

CRONACA VENETA

(*Dicembre* 1863)

Il proclama del Comitato nazionale residente a Venezia, che io vi spediva colla mia ultima cronaca, menò gran rumore in tutta la stampa italiana e straniera. L'Austria, cui troppo cuoce il confessare l'esistenza nel Veneto di comitati rivoluzionari e di stampa clandestina, malgrado le sue centomila baionette e i suoi cento e un processi, si diede alla solita antifona: « Quel proclama era stato « scritto e stampato a Torino, poi introdotto « nella Venezia e ivi diffuso a migliaia di co« pie. » E malignamente soggiungeva: « Vi è « la buona fede del governo italiano, che « mentre aderisce ampiamente e volontero« samente ad un congresso di pace, fomenta « poi di sottomano le insurrezioni e la guerra « a rendere il congresso frustraneo ed im« possibile! »

L'Inghilterra alla quale sempre è molesto ogni stormire di fronda per aura guerresca, se ne commosse come di non lieve e non lontano pericolo, e ammonì paternamente l'Italia a smettere codeste pericolose impazienze, e starsene, come essa se ne sta nella sua isola, pazientemente aspettando.

La stampa francese, come di solito, male informata dei fatti nostri, e, siccome il comporta la sua natura eccitabile, subita nelle parole come negli atti, nei timori come nelle speranze, si credette già la Venezia alla vigilia delle barricate, ed anzi la Borsa le credette o le disse già elevate, e per qualche ora i valori se ne risentirono, finchè notizie più appurate dissero false ed esagerate codeste novelle.

I giornali officiosi italiani visto a loro posta il governo italiano fatto segno a sospetti e ad accuse ingiuste, e conscii del danno che poteva avvenire se l'opinione pubblica ne rimanesse ingannata, si diedero a chiarire la cosa con troppo zelo, o almeno con troppa vivacità ed insistenza, finchè la Venezia ne sentì di rimbalzo l'impressione, e rimase dubitosa fra quanto le offeriva il suo Comitato e quanto dichiaravano i giornali amici del governo.

Finalmente per compiervi fedelmente codesta rassegna d'impressioni, il partito d'azione, viste le animose parole del proclama e punto dal timore di essere soverchiato in quella sola parte, per la quale ha qualche prestigio di potenza e qualche soffio di vita, si infervorò più assai nelle sue agitazioni e nella sua propaganda, protestando che non sarebbe certo sgravato da chicchessia nel merito e nel momento dell'iniziativa.

Che cosa v'ha in tutto ciò di positivo, di reale? Chi ha visto e chi ha travisto? È mutata e in quanto e come la situazione? Io non lo credo affatto. L'Austria si persuada che oggi o domani la questione non cangia; la questione è fatale, irrevocabile, nè per forza di baionette, nè per violenza di processi, nè per arbitrii e iniquità d'imprigionamenti varrà a scongiurarla. Si convinca l'Inghilterra che trascinare le questioni come il forzato la sua catena, non è certamente nè il più avveduto, nè il più efficace, nè il più sicuro mezzo di scioglierle. L'indefinito prorogarle non farà che renderle più difficili coll'ammontarle le une sulle altre, ed avvilupparle inestricabilmente insieme. Se la Francia crede che la sola pace, che la pace ad ogni costo possa recarle le libertà interne, e perciò anche i suoi liberali si adoprano ad ogni costo a mantenerla, noi non abbiamo nulla a ridire. Essi anelano alla libertà come noi alla indipendenza, e nessuno può richiedere altrui che si sacrifichi pel proprio vantaggio. Ma su ciò badino bene che l'urgenza delle questioni estere oggi è ben più presentanea, più ansiosa, più universale della interna libertà, che non è questa l'ora in cui la Francia possa, come oggi si dice, raccogliersi e pensare ai suoi interni affari di famiglia, e badi la Francia a non ridursi all'isolamento e all'impotenza pericolosa della politica pacifica degli orleanisti.

Che diremo al partito d'azione che non gli sia stato detto da voci ben più autorevoli e più note della nostra? Voi vi adoperate a tutt'uomo a porre insieme i mezzi per la nostra liberazione, e fra questi mezzi ponete generosamente i vostri pericoli, la vita vostra. Quali sentimenti possa avere la Venezia in faccia a tali atti ed a tali propositi non è d'uopo il dirlo, ma questa riconoscenza è pure in gran parte combattuta per l'ostilità che voi di sovente vantate non nascondere verso altri liberatori, ne' quali non possiamo a meno di riporre tutta la nostra fiducia, il valore cioè dell'esercito italiano, la volontà del paese e la lealtà del Re. Quale sentimento può essere il nostro nel vedere scindersi quelle forze che unite avrebbero a cospirare allo stesso scopo della nostra liberazione? Del rimanente, da quel povero cronista ch'io mi sono, troverei assai più sorprendente e più inquietante che i veneti non si agitassero di quello che se restassero in una calma apatica ed inesplicabile. Il diuturno ed incomportabile servaggio, la forzata proroga delle loro speranze di quattro anni, il muoversi incontro alla primavera, l'appello dell'imperatore dei francesi che non deve finire in nulla per essi, come l'altro: *Dall'Alpi all'Adriatico*, la coscienza delle forze progressive dell'Italia e la conseguente vieppiù intensa attrazione verso la patria comune, l'agitarsi non sordo di tutta Europa, quello palese e dichiarato della Germania, la convinzione delle imprescindibilità della loro questione, e la sicurezza quindi di non poter essere un'altra volta abbandonati, la presenza ogni giorno più insopportabile dello straniero che si rese tanto più esosa, quanto più si vedono tutto intorno circondati, chiamati da liberi fratelli, ecco alcune delle molte ragioni dell'agitarsi della Venezia, le quali invece che nelle conversazioni e ne' gabinetti de' diplomatici, restano chiarite e provate più assai delle umili ma sincere relazioni de' cronisti.

L'agitarsi dei veneti non è provocato nè da uno, nè da più proclami, non è inculcato, artifiziato, parziale ad una od altra classe, in uno od altro partito, per una o per altra cagione, ma è l'effetto complessivo di cause molteplici, è la giusta e sincera espressione dello stato degli animi e del sentimento del paese.

È la prova la più irrecusabile che: *La questione veneta è questione urgente.*

UNA CONGIURA CONTRO NAPOLEONE III

Il telegrafo ci ha recata una grave notizia. Quattro stranieri provenienti dall'Inghilterra furono arrestati in Francia, orniti di armi e munizioni.

Tre di essi sono italiani.

Il telegrafo non riferisce a quale scopo si recassero in Francia; ma non faceva duopo, perchè si vede chiaro.

Eglino si proponevano di ripetere il tentativo di Felice Orsini, contro l'imperatore Napoleone III.

E non avevano letto ciò che l'Orsini stesso lasciò scritto? Non ne avevano lette le memorie?

Quale strana aberrazione mentale è mai questa di uomini, i quali si mettono in guerra contro la società, attentano alla vita di un principe che è alla testa d'una grande nazione, che l'Europa liberale riconosce qual rappresentante delle nuove idee e patrocinatore della causa de' popoli e delle nazionalità?

E che deve dir la Francia di stranieri, i quali osano compromettere la sua sicurezza, la sua quiete, i suoi interessi, i suoi diritti ed insidiar i giorni del sovrano che la governa?

Se questa congiura è abbominevole per se stessa, tanto più obbrobriosa è, vedendoci involti degl'italiani.

Per molti anni si è gridato contro il mal vezzo di Vittorio Hugo e di altri romanzieri, i quali non sapevanointrodurre ne' loro racconti e nelle loro novelle dei sicari, fuorchè dando ad essi per patria l'Italia. E sarebbero italiani coloro, che si adoperano a giustificar co' loro colpevoli disegni sì tristi prevenzioni!

Un attentato contro la vita di Napoleone III non potrebbe esser ordita che da' nemici dell'indipendenza de' popoli e dell'unità d'Italia, e se per disgrazia di Europa avesse avuto effetto, solo a gioirne ed avvantaggiarsene sarebbe stato il partito reazionario, che nell'imperatore vede il suo più formidabile nemico.

Non v'ha italiano d'animo retto e di buon senso, che non riconosca ed ammetta questa verità e che perciò non abbia maggior ragione di congratularsi che il triste disegno sia stato scoperto e prevenuto.

L'*Unità cattolica*, prendendo le parti della sua più grave consorella la *Civiltà cattolica* di Roma, confessa che realmente la verità è scappata fuor dalla penna dei reverendi gesuiti, e che infatti la chiesa tanto maggiormente guadagna di *unità e vigore quanto più perde di materiali presidii.* Ma per riparare alla sconciatura si perde in un lungo sproloquio, in cui, adoperando il solito ripiego di confondere in un solo la chiesa ed il governo del papa, vuol conchiudere che la prima può bensì guadagnare dalle persecuzioni e dalle rapine a lei fatte, ma non sono meno condannevoli i persecutori ed i rapitori.

Si potrebbe rispondere che alla chiesa non abbiamo tolto la benchè menoma cosa. Il numero dei sacramenti, dei comandamenti, delle virtù, dei dolori, dei misteri ed infine di tutte le massime e discipline che costituiscono la dottrina cattolica sono adesso, come per lo addietro. I dogmi si sono anzi accresciuti di un altro dovuto al papa attuale, e l'Italia non vi ha fatto ostacolo.

Il papa, come uno dei principi europei, ha perduto invece alcune provincie, e, se Dio vuole, speriamo perderà anche le altre. A Roma, non è soltanto il governo di quei pochi paesi che ancor restano al papa, ma vogliamo vedere quello più grande e potente di tutte le provincie che compongono l'Italia. Che se per compiere questo bel fatto il quale deve giovare alla chiesa, come finalmente confessano i clericali, abbiamo ad assoggettarci anche a lasciarci apostrofare da questi, come hanno fatto finora, col titolo di rapitori e persecutori......Passi: ci rassegneremo anche a queste ingiurie pel bene d'Italia.

Da Alessandro ubbriaco ci appelleremo ad Alessandro a digiuno.

POLITICA ESTERA DELLA FRANCIA

I giornali francesi del 7 ci recano il testo della relazione presentata al Corpo legislativo francese dalla commissione incaricata d'esaminare il progetto di legge relativo ai crediti suppletivi per l'esercizio del 1863.

Dopo aver a lungo esaminata la situazione finanziaria della Francia, il relatore così prosegue:

Quando ci facciamo a ricercare le cagioni principali de' nostri recenti disavanzi, le troviamo nelle spese per le nostre spedizioni lontane. Il governo le calcola a 270 milioni per la Cocincina e pel Messico, senza comprendervi, ben inteso, la spedizione anteriore della Cina.

Farete un imprestito di 300 milioni per alleggerire il debito galleggiante.

Ponete a confronto queste due cifre e riconoscerete che sono appunto le spese fatte in paesi lontani, quelle che hanno sovraccaricato il debito galleggiante.

Non dobbiamo dissimularlo, queste spedizioni frequenti destano inquietudini nella nazione. Affrettiamoci a dire, per essere giusti, che riguardo a quella del Messico, la quale pesa più delle altre sull'opinione pubblica e sui nostri bilanci, essa ha assunto le proporzioni considerevoli che ha ora, per una sequela d'incidenti sventurati che il governo non ha potuto prevedere nè impedire.

...I nostri valorosi soldati hanno ristabilito gloriosamente il prestigio delle nostre armi. Abbiamo sconfitti i nostri nemici, e siamo entrati in Messico.

Soddisfatto l'onore della bandiera, l'opinione pubblica ripiglia le sue preoccupazioni. Nello stato presente degli affari d'Europa, nello stato in cui si trovano i nostri bisogni interni e quelli delle nostre finanze, l'opinione pubblica desidererebbe che si continuasse pel minor tempo possibile a spendere lungi da noi quei redditi che potrebbero essere preziosi se fossero impiegati in luoghi a noi più vicini e per i nostri lavori di pubblica utilità. Queste spedizioni apriranno forse nuove vie, nuovi mercati. Ma, pel momento, dobbiamo riconoscerlo, il paese si preoccupa meno dei vantaggi possibili, ma incerti o lontani, che dei pesi reali e presenti che lo opprimono.

Quest'impressione è tanto generale, che abbiamo creduto di doverla riferire al governo dell'imperatore.

I suoi organi più autorevoli hanno consentito, in seguito al nostro invito, a recarsi nel seno della Commissione. Loro abbiamo manifestati i nostri sentimenti. Le preoccupazioni del presente e quelle dell'avvenire ci hanno mossi a far loro le seguenti domande, salvo ad essi il misurare le loro risposte secondo le esigenze dell'interesse pubblico:

1. In mezzo alle presenti inquietudini, perchè si è fatta una nuova spedizione delle armi francesi contro San Luis de Potosi? Era necessario? Continueranno questi movimenti militari?

2. Qual è il nostro scopo nel Messico? Qual governo vogliamo fondarvi?

3. La Francia si è dessa impegnata a dare qualche guarentigia al nuovo governo che sarà fondato nel Messico?

4. Che si farà del nostro esercito? Sarà aumentato o diminuito?

5. Rimarremo lungo tempo nel Messico?

6. Quali probabilità esistono che ci si rimborsino le nostre spese?

I signori ministri ci hanno fatto giustamente osservare, che mentre consentivano a comunicarci le informazioni atte ad illuminarci sulle intenzioni generali del governo, dovevano farlo con tutta la riserva imposta dalla prudenza necessaria nel presente e dall'incertezza dell'avvenire.

Le informazioni date dai ministri possono riassumersi nelle seguenti:

In primo luogo, ed in modo generale, il governo non ha l'intenzione d'intraprendere nuove spedizioni.

Riguardo alla spedizione di San Luis de Potosi, essa è stata giudicata necessaria per occupare le parti più importanti del Messico. Lo spazio compreso fra San Luis e Messico contiene centri importanti di popolazione. La loro occupazione era utile per compier l'opera incominciata: la riparazione delle offese recate alla Francia e la possibilità pel Messico di scegliersi liberamente un nuovo governo. Questo governo sarà scelto per mezzo del suffragio universale esercitato secondo gli usi e le istituzioni del paese. La Francia rispetterà questo voto, ma prevede che sarà favorevole alla monarchia.

Il governo francese non ha preso alcun impegno di lasciar delle truppe francesi nel Messico nè di guarentire un imprestito del nuovo governo; non crede necessario d'aumentare le forze francesi in quel lontano paese; è d'avviso che col finire del 1864 avrà termine la spedizione messicana. Intanto il Messico contribuirà più efficacemente al mantenimento delle truppe francesi. Il rimborso delle spese fatte dalla Francia dipende dal miglioramento delle condizioni finanziarie del Messico.

Intorno alla Cocincina il governo non può ancora prendere alcuna definitiva risoluzione.

LA CONFERENZA SULLA QUESTIONE DANESE

Togliamo dal *Constitutionnel* del 7 il seguente articolo firmato dal signor P. Limayrac:

Da alcuni giorni si parla della proposta fatta dall'Inghilterra d'una conferenza ristretta, alla quale verrebbe sottoposta esclusivamente la questione dei ducati.

L'Inghilterra, che non ha prestato fede all'efficacia d'un congresso europeo incaricato di risolvere le questioni che sono in sospeso, non professa la stessa incredulità riguardo ad una conferenza che sarebbe chiamata ad esaminare una sola questione. Ci pare tuttavia che, invece d'essere minori, le difficoltà siano maggiori per un programma limitato ad un solo affare, giacchè i mezzi di conciliazione sono meno numerosi, ed è più ristretta la via delle concessioni reciproche.

La Francia ha dato troppe prove de' suoi sentimenti pacifici e del suo ardente desiderio di veder risolte, colla sola forza del diritto e della giustizia, le questioni che agitano l'Europa, per togliere ogni dubbio intorno alla sua buona volontà di cooperare al buon esito delle combinazioni tendenti allo stesso scopo, da qualunque parte esse vengano.

Non conviene adunque alla Francia il recare impedimenti ed ostacoli al progetto di una conferenza ristretta. Ma queste intenzioni benevole non devono farle velo intorno alla realtà delle cose.

Se la conferenza oggi proposta non è composta che dei plenipotenziarii delle potenze firmatarie del protocollo di Londra del 1852, quali ragioni si hanno di sperare che questa conferenza sarà più fortunata nel 1864, e che le sue decisioni avranno maggior autorità e prestigio?

Si dice, è vero, che un rappresentante della Confederazione germanica potrà essere ammesso a far parte della conferenza. Ma quale sarebbe la situazione di questo nuovo plenipotenziario? Se l'Austria e la Prussia si ostinassero a mantener ferme le condizioni del 1852, che farebbe il rappresentante della Dieta, il quale non potrebbe opporre che gli stati secondari, vale a dire, un terzo della Alemagna alle due grandi potenze che ne sono i due terzi?

L'Austria e la Prussia sarebbero in condizioni migliori e più conformi alle intenzioni da esse manifestate? Nel caso in cui fosse necessario eseguire le prese risoluzioni, che farebbero quelle due potenze contro il rimanente della Confederazione? Ricorrerebbero esse alla forza per vincere l'opposizione dei loro confederati? Sarebbe la guerra civile in Alemagna.

Come, d'altronde, mantenere lo *statu quo* durante la conferenza? Si vorranno prendere provvedimenti coercitivi per arrestare il progresso degli avvenimenti? V'è da temere che sia troppo tardi. Qual parte sosterrà allora la conferenza costretta a deliberare mentre gli avvenimenti proseguiranno il loro corso, e la situazione si modificherà di continuo?

D'altro canto, non sarebbe strano di veder la conferenza occuparsi d'una questione che al tempo stesso sarebbe sottoposta alla Dieta? Lo stesso processo può esser discusso, al tempo stesso, dinanzi a due tribunali? Supponendo che vi siano decisioni contraddittorie, quale sarà la Corte suprema che pronunzierà in ultimo grado? Solamente il congresso europeo, quale è stato proposto dall'imperatore, potrebbe avere una simile autorità, e non possiamo trattenerci dal far osservare la rapidità colla quale gli avvenimenti s'incaricano di dimostrare quanto questa grande idea fosse utile e pratica.

Tutte queste difficoltà sono gravi, noi non vogliamo attenuarle nè esagerarle, ma non dobbiamo dissimularle, mentre però facciamo voti pel buon esito della proposta inglese. Non dalla nostra parte, lo ripetiamo, verranno gli ostacoli, e noi continuiamo a riporre la nostra fiducia nella saggezza dei governi e nello spirito di conciliazione dal quale i sovrani sono animati.

NOTIZIE ESTERE

Un dispaccio telegrafico giunto oggi (8) parla dell'arresto avvenuto a Parigi di alcuni italiani accusati di nuovi tentativi criminosi. Ci occupiamo altrove di questa dolorosa notizia.

La questione dano-tedesca diventa ogni giorno più complicata. Ciò che risulta chiaramente si è che la discordia regna fra i governi alemanni. Il *Frendenblatt* teme una crise federale. Pare che l'Austria e la Prussia siano poco disposte a rispettare le decisioni della Dieta, locchè non significa che siano d'accordo fra di loro.

La *Patrie* del 7 reca che mentre il signor Mallet a Francoforte e lord Cowley a Parigi comunicavano, il primo al signor di Kubeck ed il secondo al sig. Drouyn de Lhuys la proposta inglese relativa ad una conferenza ristretta intorno alla questione dei ducati, la stessa comunicazione è stata fatta al principe Gorciakoff, al sig. di Bismark, al conte Rechberg ed al signor di Mandestroëm dagli inviati della Gran Bretagna presso le corti di Pietroburgo, di Berlino, di Vienna e di Stoccolma.

Non si conosce ancora la risposta dei gabinetti di Pietroburgo e di Berlino, ma scrivono da Parigi, in data del 31 dicembre, alla *Corrispondenza generale austriaca*, che il principe di Metternich ha conseguato al sig. Drouyn de Lhuys un dispaccio del conte Rechberg, il quale, rispondendo alla proposta inglese, dichiara che l'Austria è disposta ad accettare una conferenza a Parigi per regolare gli affari della Danimarca.

Secondo la *Presse* di Vienna del 5 gennaio (alla quale lasciamo la responsabilità di questa notizia) il gabinetto inglese avrebbe sottoposto alla Russia e alla Francia il progetto di una nota identica per protestare presso la Confederazione germanica contro l'ingresso delle truppe federali nello Schleswig. La Russia avrebbe aderito immediatamente a questo progetto e si aspetterebbe la risposta della Francia.

Lo stesso giornale afferma che la Prussia ha proposto a Vienna di chiedere alla Dieta federale che affidi esclusivamente alle due grandi potenze l'occupazione eventuale dello Schleswig.

Si conferma che l'Inghilterra non invia alcuna squadra nel Baltico. La squadra Inglese della Manica ha già ricevuto ordine di rientrare in uno dei porti della Gran Bretagna per passarvi l'inverno.

L'*International* di Londra afferma che il Re Cristiano IX ha scritto all'imperatore Napoleone III per pregarlo di aderire alla conferenza ristretta proposta dall'Inghilterra. Certo è che l'Inghilterra esercita in questo momento una grande pressione sulla Danimarca. Lo stesso *International* narra che il conte Russell mentre faceva consegnare al signor di Bismark ed al conte di Rechberg una nota favorevole alla Danimarca, dava il consiglio al Re Cristiano non solamente di abolire la costituzione di novembre, ma di fare un nuovo passo nella via delle concessioni, accordando una costituzione comune allo Schleswig e all'Holstein.

Le notizie d'America, recate dal *Canadà*, vanno fino al 24.

Avvenne un combattimento alla stazione di Bear, ove i federali avrebbero perduto 200 uomini ed i confederati 800. I federali, dopo ostinata resistenza, si ritirarono verso Knoxville. I confederati presero molti prigionieri e vagoni.

Johnston comanderà l'esercito di Hardee.

Il generale Corcoran rimase morto per una caduta da cavallo.

Il congresso federale votò contro la proposta di sottomettere la quistione della costituzionalità dell'atto di coscrizione alla Corte suprema. Venti milioni furono votati per premii ed anticipazioni ai volontarii.

Si annunzia dal Messico che Vidaurri, governatore del Nuovo Leon, si pronunciò per la Francia.

I giornali clericali francesi parlano di una petizione indirizzata al Senato francese per protestare contro i provvedimenti presi dal governo italiano contro i briganti nelle provincie meridionali.

Non sappiamo come c'entri il Senato francese nei nostri affari interni e siamo certi che la petizione, se veramente è stata presentata, avrà la sorte che merita. Ma lasciando in disparte questa questione, la *Patrie* fa osservare che que' giornali non pubblicano le firme di questi difensori dei briganti. Sarebbe a desiderare che Crocco e Ninco-Nanco sapessero almeno a chi debbano mostrarsi riconoscenti.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 8 gennaio

Presidenza del conte Sclopis.

La seduta è aperta alle ore 2 colle solite formalità.

Continua la discussione sul progetto di legge relativo all'imposta sui redditi della ricchezza mobile.

Sono respinti dopo breve discussione gli emendamenti proposti dai senatori Pareto e Plezza all'art. 25. Quindi l'articolo stesso è approvato.

L'art. 26 è approvato senza discussione.

Dopo alcune osservazioni dei senatori Di Revel e Farina, alle quali rispondono i senatori Paleocapa, Duchoqué, Scialoia (relatore) e il ministro delle finanze, è pure approvato l'art. 27.

Vengono respinti vari emendamenti proposti dai senatori Martinengo, Farina e Cataldi all'articolo 28, il quale è approvato.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Domani seduta pubblica alle ore 2.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 8 gennaio

Presidenza del presidente Cassinis.

La seduta si apre alle ore 1 e mezzo colle solite operazioni preliminari, compresovi l'appello nominale.

Pres. annunzia che il deputato Bellazzi ha presentato al banco della presidenza la domanda di interpellare il ministro di grazia e giustizia su alcuni fatti riferibili a monsignor Caccia, vescovo di Famagosta, vicario capitolare di Milano.

Questa interpellanza viene rimandata alla seduta del prossimo lunedì.

Macchi presenta la relazione della Commissione sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze, relativo a spese per danni di innondazioni avvenute nella provincie dell'Emilia.

Si passa all'ordine del giorno, il quale porta il seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla repressione del brigantaggio.

Sineo (continuando il discorso interrotto nella penultima seduta). La Camera ricorderà siccome io abbia detto che le leggi esistenti, purchè fossero state religiosamente osservate, avrebbero bastato a prevenire, a reprimere e ad estirpare il brigantaggio.

Fra le disposizioni di queste leggi io non ricorderò che le attribuzioni dei procuratori generali, per le quali questi devono non solo promuovere l'applicazione della pena, ma invigilare eziandio, prevenire e reprimere i tentativi di reati. Nel settembre del 1860 io sono stato nelle provincie meridionali, e non vi ho trovata organizzata alcuna forza per tutelare la pubblica sicurezza. Se il brigantaggio fosse stato soffocato ne' suoi primordii, non avrebbe raggiunto lo sviluppo a cui oggi è arrivato. Il codice penale non punisce solamente i reati, ma anche i tentativi diretti contro la pubblica sicurezza e contro l'ordine pubblico; e le sue sanzioni si estendono non solamente contro i regnicoli dentro e fuori del territorio nazionale, ma anche contro i non regnicoli entro il territorio dello stato.

Io ho cercato di sapere se nello ex-reame si avesse proceduto contro gli autori principali ed i complici del brigantaggio; ed ho verificato che non si procedette se non se contro alcuni miserabili, cieco stromento in mano di ambiziosi o malvagi più alto locati. La mano della giustizia non arrivò sino a questi ultimi. Laonde io ripeterò coll'onor. Bixio, che i magistrati nelle provincie meridionali non hanno fatto il loro dovere.

Quali non sarebbero stati i vantaggi se si avesse potuto constatare, mediante un'inchiesta giudiziaria, ciò di cui tutti siamo convinti, che cioè i capi del brigantaggio stanno al di fuori dei confini a cui è costretto fermarsi il regno d'Italia! A questo uopo avrebbe bastato anche una sentenza contumaciale. Il governo avrebbe acquistato un'immensa autorità, e l'Europa sarebbesi commossa contro gli autori degli orrori avvenuti nelle provincie meridionali. Il pudore avrebbe per avventura trattenuto gli istigatori di quelle scene di sangue dal rinnovarle; ed in ogni caso gli uomini di buona fede li avrebbero notati d'infamia. Il brigantaggio è favorito dal Borbone, perchè spera di prepararsi una restaurazione col mezzo di esso; e dal papa, perchè dietro al Borbone spera di acquistare più facilmente le perdute provincie.

Un principe decaduto dal trono, che congiura contro il paese che lo vide nascere, è un ribelle che il governo nazionale ha diritto di punire. Il plebiscito, pel quale abbiamo proclamato l'Italia una e indivisibile, ci investe di questo diritto. Io so che non si poteva eseguire la nostra sentenza; ma avrebbe bastato che fosse risultato colpevole mediante una condanna contumaciale. Ripeto che i magistrati nelle provincie meridionali non hanno fatto il loro dovere. Sarebbe superfluo esporvi altre disposizioni legislative.

Quelle vigenti avrebbero bastato e potrebbero ancora bastare, purchè applicate da agenti affezionati al presente ordine di cose.

Senza bisogno di leggi eccezionali, può il ministero adoperare per la repressione del brigantaggio tutte le forze vive della nazione; riservando l'esercito come ultimo rimedio, proclamando lo stato d'assedio a tenore del codice penale militare.

Rattazzi. Mi sarei astenuto dall'entrare in questa discussione se non si fosse parlato di violazione dello statuto. Io convengo che la legge proposta non sia assolutamente conciliabile con la lettera dello statuto. La interpretazione che il guardasigilli diede all'art. 71 di quello non è esatta perchè i giudici dei tribunali non sono innamovibili. Laonde convengo con l'on. D'Ondes e con altri su questo punto; ma non posso convenire che la sospensione temporaria dello statuto implichi una violazione di esso. Come pure non posso convenire che questa sospensione non competa al potere legislativo.

Lo statuto ha presupposto uno stato di cose normali. L'on. Dondes non vorrà non accordare la facoltà della sospensione in caso di guerra guerreggiata. Ma non la vorrà negare neppure, verificandosi il caso d'una perturbazione sociale, com'è quella prodotta dal brigantaggio. Ciò non è scritto nella lettera, ma non ripugna allo spirito dello statuto. D'altra parte fu fatto più volte, così presso di noi, come presso altri popoli, compresa l'istessa Inghilterra. La salvezza del paese è una legge superiore a tutte le leggi in tutti i paesi. Ma la questione non è tanto di diritto quanto di fatto. È il parlamento che deve giudicare le circostanze. Io per me opino che le contingenze esigano una legge eccezionale. La causa originaria del brigantaggio è certamente a Roma; ma all'ombra delle nostre libere istituzioni riesce più facile che si diffonda nell'interno del paese. Ora io dico che queste non devono rivolgersi contro di noi. La reazione mira a paralizzare le forze d'Italia, perchè ella calcola la potenza dello stato, così all'interno come all'estero, venga scemata dallo imperversare del brigantaggio. Ecco perchè ella lo fomenta. Io credo che contro il brigantaggio siano necessari eccezionali provvedimenti. L'on. Sineo disse, che le leggi attuali bastano all'estirpazione del brigantaggio; ma egli contemporaneamente asserì che i magistrati attuali non abbiano sufficientemente saputo approfittare di queste leggi. Ora egli deve sapere che una riforma del personale della magistratura non è cosa che si possa improvvisare; mentre a noi urge in modo supremo di spegnere il brigantaggio. Dal non aver fatto la magistratura il suo dovere ne viene appunto la necessità di provvedere con leggi più esplicite ed energiche. Gli inconvenienti che ne possono derivare, non sono una ragione sufficiente per respingere la legge proposta; da che li inconvenienti sono inevitabili nell'applicazione anche delle leggi ordinarie. I mali che può produrre la legge proposta, sono minimi in confronto di quelli che il brigantaggio ci arreca.

Non vi è scandalo nella sospensione delle garanzie costituzionali, perchè questa sospensione tende ad assodarle, non a distruggerle. Se vi ha chi abbia particolare influenza in quelle provincie, dovrebbe adoperarsi per far loro comprendere qual'è lo spirito e lo scopo di questa legge. Io voterò pertanto a favore di questa legge, perchè il governo non abbia a patir difetto di quanto possa porlo in grado di attendere sicuro i prossimi eventi.

Voci: la chiusura.

La Camera appoggia la chiusura.

Macchi si oppone alla chiusura dicendo che il ministro dell'interno non ha risposto compiutamente sull'interpellanza dell'on. Camerini il quale è attualmente assente.

Peruzzi (ministro dell'interno). Se la Camera non ha nulla in contrario risponderò nella discussione parziale, in occasione di un articolo della legge proposta, al quale più particolarmente si riferiscono le interpellanze dell'on. Camerini.

La Camera approva la chiusura della discussione generale.

Castagnola (relatore). L'oratore passa in rivista la storia del brigantaggio, l'operato ed i voti emessi dalla Commissione d'inchiesta parlamentare del medesimo. Ricorda come il governo fosse stato biasimato di non aver estirpata la piaga del brigantaggio; e come il ministero Rattazzi fosse stato indotto a proclamare lo stato d'assedio nelle provincie meridionali; dopo di che la Camera approvava la proposta di un'inchiesta parlamentare. Tutti conchiusero per le misure eccezionali. La Camera fu convinta della necessità di questa. Ella adottò la legge Pica. Quest'ultima ottenne l'intento sperato; cosicchè oggi diventa incomprensibile l'opposizione che incontra la sua prorogazione.

Ciò premesso risponderò alle diverse obbiezioni che si fecero prevalere, le quali si riassumono nei sommi capi seguenti. Fu detto che:

1. Questa legge offende lo statuto;

2. Non è necessaria perchè abbiamo mezzi sufficienti senza di essa; non è utile, e le operazioni del generale Pallavicini lo hanno provato;

3. È dannosa, e le mutate circostanze non la richiamano più.

Alla prima obbiezione opposta dall'onorevole Conforti risposero ampiamente l'onorevole guardasigilli e l'onorevole Rattazzi. Io non dirò se non che la salvezza del paese è la suprema di tutte le leggi. Noi d'altronde non siamo i soli che abbiano ricorso a misure eccezionali in tempi eccezionali. I tempi eccezionali non sono quelli soltanto in cui la plebe scende a tumultuare in piazza. Se la legge proposta fosse una violazione dello statuto, lo sarebbe non meno la concessione dei pieni poteri che al governo si fa non di rado. E sarebbe del pari una violazione dello statuto le sospensione di esso che si adotta in occasione di guerra. Ora si noti che la lotta in cui ci troviamo impegnati contro il brigantaggio è per noi peggiore di una guerra; perchè nessuna truppa si renderebbe colpevole degli orrori che i briganti commettono. Non insisterò d'avvantaggio su questo punto che l'onorevole Rattazzi ha così bene dimostrato; limitandomi a constatare siccome la stessa Camera abbia sciolto la questione il giorno in cui approvava la legge Pica.

Passo ad altre obbiezioni.

Senza scemare i meriti del generale Pallavicini io dirò che egli ha trovato una potente cooperazione nelle disposizioni della legge Pica, la quale ha incusso un salutare spavento nei complici e nei manutengoli che prima naturalmente sfuggivano all'azione delle truppe. Del resto io difendo la legge, non la sua applicazione. Questo'ultimo compito spetta al ministero. Crederei perciò di mancare al mio dovere non rendendo testimonianza ad esso che si è strettamente uniformato, nelle sue circolari ai proprii agenti, alla legge ed ai desideri manifestati dalla Commisione d'inchiesta. Io non voglio negare che inconvenienti siansi verificati; ma gli inconvenienti son propri di qualunque legge; e relativamente a quella propostavi nulla osta che non si possano proporre i rimedii creduti più opportuni purchè non si distrugga la massima. Sarebbe impolitico l'arrestarsi a mezza via in un sistema che ha dato buoni frutti.

L'oratore si riposa alcuni minuti.

Pres. annuncia che il dep. Gaetano Brunetti presenta le sue dimissioni.

La Camera le accetta senza osservazioni.

Castagnola (relatore). La legge propostavi contiene alcune disposizioni che si devono estendere anche alle provincie della Sicilia. Sulle condizioni di quell'isola si è già discusso abbastanza in questo recinto perchè io non mi ritenga dispensato dal più oltre parlarvene. Io faccio unicamente presente alla Camera che una sola petizione ci pervenne da quella regione; ed è quella del sindaco di Trapani, il quale però reclama egli stesso, mezzi eccezionali per restaurarvi la pubblica sicurezza. Del resto paralleli ai rigori saranno i mille benefici che noi spargeremo su quelle contrade. (*Bene, bravo*)

Pres. Prima di procedere alla discussione dei singoli articoli, devo concedere la parola agli onorevoli Crispi, Lovito e Catucci che hanno proposto per ognuno un ordine del giorno.

Quello dell'on. Crispi è sottoscritto da parecchi altri deputati dalla sinistra.

La Camera li respinge, e la seduta è levata alle ore 5 e 20.

Domani seduta al tocco per la discussione parziale di questa legge.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO, 8 *gennaio*. La *Gazzetta ufficiale* d'oggi contiene:

1. Una serie di nomine e disposizioni nella R. marina, nel R. esercito e nell'amministrazione delle poste.

2. La rimozione dall'impiego di Cigolini

Giulio Ercole ricevitore del bollo straordinario di Torino, per gravi infedeltà commesse nell'esercizio della sua carica.

— Ricorderanno i nostri lettori, come il Consiglio comunale della città di Messina a rendere pubblico attestato della sua ammirazione e riconoscenza verso le armi italiane e per i fasti gloriosi delle ultime guerre per l'indipendenza e libertà d'Italia, e segnatamente per quello dell' espugnazione della cittadella di Messina, conferisse la cittadinanza a S. E. il generale Cialdini, allo ammiraglio Persano, ed ai generali Avenati e Chiabrera.

Sappiamo ora che i rispettivi diplomi di cittadinanza sono stati testè spediti al loro indirizzo, e che essi sono concepiti in termini i più lusinghieri, e portano l'impronta di quella affettuosa riconoscenza che la città di Messina, in ciò non ultima tra le città italiane, sente vivissima per l'esercito nazionale. (*Italia Militare*)

GENOVA, 7 *gennaio*. — Nella scorsa notte venne commesso un furto di qualche rilevanza nell'osteria *Garibaldi* di proprietà di Giuseppe Repeto in vicinanza della Rotonda.

I ladri scassinarono la porta, e penetrati con tutt'agio nell'osteria suddetta, esportarono tutto quanto vi trovarono di valore in denaro, ed altro, e se la svignarono tranquillamente senza venir disturbati da alcuna persona. (*Movimento*)

MILANO, 7 *gennaio*. — Si è scoperta nell'ospedale maggiore una serie di furti di medicinali, che si praticavano in quella farmacia. Proceduto si all'arresto di un inserviente, al cui domicilio si rinvenne una parte della merce serbata, — ora si stanno attivando le indagini necessarie per iscoprire i manutengoli del ladro. — Pare che i medicinali rubati raggiungano un valore non lieve.

SONDRIO, 7 *gennaio*. — Ieri mattina evasero da questo carcere due individui che erano a disposizione della giustizia. Uno era certo Viola, di Milano, imputato d'aver fatto parte della banda armata de' grassatori che tempo fa assaliva la corriera svizzera, depredando una ingente somma, e spogliando i forestieri. L'altro è certo Gelmoli, imputato di aver assassinato la propria moglie. L'autorità ha preso tutte le disposizioni per rintracciare i due evasi, e procede ad un'inchiesta. (*Lombardia*)

MODENA, 7 *gennaio*. — Ieri dopo pranzo in occasione della chiusura già annunziata dello spettacoloso triduo di S. Bartolomeo, ebbe luogo davanti alla chiesa una specie di *charivari*, all'indirizzo di chi in una funzione religiosa volle cavarci un' operazione di genere diverso. Fischi e grida accompagnarono per lungo tempo gli eletti che entravano nella chiesa, passando per il ginnasio (istituto governativo!) muniti di un viglietto; e fischi e grida li aspettarono all'uscire. Sul tardi poi si reputò conveniente la presenza di alquanti carabinieri e guardie di pubblica sicurezza, affinchè i campioni triduanti non fossero molestati con apostrofi troppo violente. (*Panaro*)

BOLOGNA, 7 *gennaio*. — Il generale francese conte Goyon proveniente da Ancona giunse martedì sera a Bologna, e tosto dopo proseguì il suo viaggio per Milano. (*Gazz. delle Romagne*)

CAGLIARI, 5 *gennaio*. — A Cuglieri, ove nei passati giorni si trovava il Marsaglia, si fanno in tutta fretta gli apparecchi necessari per la strada che dee mettere quella ricca e popolosa borgata in comunicazione colla Planargia da una parte e con Oristano dall'altra. Credo avere sentito che ai lavori si sia già dato principio l' altro ieri, e che all' agosto sarà terminato il tronco tra Cuglieri e Suni, ed a buon punto l' altro che da Oristano pel littorale continua sino a Pittinuri. Quando sia così, da noi non avranno che parole di lode gl' impresari che in questo modo per quanto sta in loro riparano alle passate ingiustizie.

A proposito di Cuglieri, si dice che sia già in via un progetto per lo stabilimento d'una tonnara nei mari di Pittinuri, anzi che il governo l'abbia accolto favorevolmente. (*Gazz. popolare*)

NAPOLI, 6 *gennaio*. — Il principe ereditario accettò benevolmente il patronato dell'asilo infantile fondato pur ora a Tuoro, Terra di Lavoro, e gli accordava una sovvenzione di L. 200. (*Giornale di Napoli*)

— È stata arrestata dal maresciallo dei carabinieri della sezione di S. Lorenzo, Teresa del Buono, mentre metteva in circolazione monete false in carlini 12 di argento. (*Avvenire*)

— Il tribunale militare di Foggia ha condannato a 20 anni di lavori forzati il brigante Felice Panebona.

Dal tribunale militare poi di Campobasso è stato condannato a dieci anni di lavori forzati il brigante Alessandro Gioia.

E finalmente il tribunale militare di Caserta condannava il capo-banda Michelangelo Albanese, ed i briganti Farano e Paolillo a 15 anni di lavori forzati, e gli altri loro compagni Sampogna, Basile e De Filippo a 12 anni della stessa pena. La mitezza delle condanne è stata dovuta a ciò, che essi eransi spontaneamente costituiti. (*Patria*)

— Continuano i preti a far causa comune co' briganti.

Nel capo d'anno nelle terre di Roseto venne arrestato da' carabinieri un famoso manutengolo di briganti, il quale, nel nome di Dio, consigliava i suoi penitenti a mettersi in campagna.

— A S. Rufo, nel Salernitano, fu arrestato il possidente Pagano Giovanni, imputato di complicità nella fabbricazione di monete false, attivata a Pertosa, dove la giustizia riuscì a por le mani sul torchio. (*Lib. Italiano*)

CRONACA DI TORINO

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Seduta del 7 gennaio.

Presenti il sindaco ed i consiglieri Baruffi, Peyron, Prato, Ferrati, Gamba, Mottura, Rossetti, Rignon Felice, Galvagno, Pateri, Gay di Quarti, Farcito, Ceppi, Tasca, Moris, Lavini, Baricco, Barbaroux, Gerbaix de Sonnaz, Albasio, Ara, Corsi, Duprè, Ferraris, Colla, Di Masino, Bollati, Sella Alessandro, Juva, Villa, Nuyts.

Annunziata l'assenza del cons. Fabre per altro pubblico ufficio, il sindaco invita il Consiglio a riprendere la discussione sul progetto di sistemazione a giardino del corso della cittadella, rimasta interrotta in precedente seduta. I consiglieri Colla e Barbaroux fanno in proposito qualche osservazione nello scopo di ottenere al progetto una modificazione per cui il tratto di corso che da via Doragrossa mette al corso Siccardi ritenesse la sua attuale direzione ed ampiezza; ed il consigliere Baruffi parla lungamente in favore della conservazione delle piante. Ma i consiglieri Ferraris e Peyron ed il sindaco osservano, che la sistemazione a giardino richiede che il detto tratto di corso venga alquanto ristretto, che il breve risvolto cui darà luogo non avrà inconvenienti per la pubblica viabilità; che infine si ebbe particolar cura di conservare il maggior numero possibile di piante. Dietro a ciò il progetto messo a partito risulta approvato a grande maggioranza.

Vengono poscia in discussione i progetti di piano di ingrandimento verso piazza d'Armi, verso il Valentino, verso porta Susa e verso Valdocco.

Dietro un'accurata relazione fatta a nome di speciale Commissione e breve discussione alla quale prendono parte i consiglieri Agodino, Ferraris, Barbaroux, Ceppi, Baruffi, Bollati, Ferrati e Galvagno, e per la quale viene alla Commissione rinviato un articolo dell' annesso progetto di decreto reale in senso di proposta del consigliere Agodino, relativa alla facoltà da riservarsi al municipio di avere in cessione dai proprietari i terreni per dare esecuzione, ove lo creda, in tutto od in parte ai piani medesimi; e rimanendo spiegato un dubbio sollevato dallo stesso cons. Agodino circa l'ampiezza maggiore da darsi alle vie, vengono alla unanimità approvate alcune proposte della Giunta che riassumono quelle della Commissione.

Il segretario C. FAVA.

MONUMENTO ALBINI

Il busto del cav. prof. Albini, opera del cav. Albertoni, verrà inaugurato domenica, 10 corrente, nel loggiato superiore della R. università alle ore 12 1|2.

Si invitano in modo speciale i sottoscrittori a volere intervenire a questa funzione.

Il Segretario del Comitato
SCIOLLA AVV. CASIMIRO.

Questa mane (8) il termometro Réamur segnava 9 gradi sotto lo zero.

A proposito di freddo abbiamo notato questa mattina su di una parete del palazzo dell'Accademia delle scienze un bellissimo lavoro di cristallizzazione che si era fatto attorno ad un canale scaricatore della gronda. Erano le più belle guglie rovescie, i più lucenti prismi che si potessero vedere. Ma consigliamo i padroni della casa a non permettere troppo a lungo l'ammirazione di quei prodotti dalla natura, perchè un po' di tepore, od anche il peso di quei ghiacci potrebbe farli staccare da quelle alture e precipitarli sulla testa di qualcuno che passasse per disotto.

Una giovanetta di anni 12 circa, l'altra sera fu rinvenuta sul corso piazza d'Armi, tutta intirizzita dal freddo, e raccolta da due compassionevoli persone, che la mattina dopo la restituirono a sua madre, fruttivendola in piazza Milano.

Un operaio, per nome Vincenzo Rossi, questa mattina fu trovato morto nel suo letto, nella locanda Ruggieri presso Porta Palatina.

Questa sera (8) nell'anfiteatro di chimica del collegio di San Francesco di Paola, furono inaugurate le *Letture serali* dal cavaliere G. Torelli (*Ciro d'Arco*), che con molto brio e moltissima finezza prese a raccontare le peripezie di un sindaco-cavaliere, della signora Maddalena sua moglie, e del contino di Rivalta, amante di quest'ultima.

L'uditorio era numerosissimo, e vi si notarono pure molte gentili signore, che, terminata la lettura, furono le prime ad applaudire il vivace narratore.

In una prossima riunione l'onorevole Torelli terminerà il suo racconto, del quale questa sera non lesse che la prima parte.

Domenica, 10 corrente gennaio, alla mezz'ora pomeridiana, avrà luogo nel teatro Vittorio Emanuele l' inaugurazione solenne della prima Società italiana di temperanza. La funzione è pubblica e gratuita.

DECESSI *denunziati all'Uffizio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 7 fino alle 4 del 8 gennaio* 1864.

Alessi Teresa, nata Fernacchia, d'anni 79, di Valle di Dondona; Billia Francesca, nata Bertone, id. 23, di Saluzzo, pettinatrice; Cristoph Anna, id. 23, di Grenoble, istitutrice; Bianco Cristina, nata Ricardi, id. 50, di S. Stefano Belbo; Franchini Giuseppe, id. 14, di Torino; Savi Teresa, nata Cattaneo, id. 69, di Castelnuovo d'Asti, negoziante; Marchisio Rosa, nata Scarzelli, id. 30, di Saluzzo; Ramello Maria, nata Borghese, id. 49, di Avigliana; Hervier Maria Luigia, nata Dieulfis, id. 41, di Lione.

Più, 2 di 1 giorno.

FATTI VARII

Un giornale bene informato. A tutti è noto che la discussione sulla demissione del generale Garibaldi è avvenuta ieri, 7. Ma il *Monde* di Parigi ha un prezioso corrispondente torinese il quale scrive in data del 4, che appunto in quel giorno si stava discutendo alla Camera intorno a quella demissione e accenna al contegno dei diversi partiti e poco manca che non riferisca i discorsi che egli si immagina siano stati pronunciati dagli oratori. L' equivoco si spiega con ciò che la discussione doveva aver luogo veramente il 4 e poi venne rinviata ad altro giorno; ma il corrispondente del *Monde* aveva di già preparata la sua lettera e probabilmente avrà esclamato come un famoso abate francese: *Monsiége est fait*. E siccome in quella sua lettera pronosticava che prima della fine della seduta le tribune pubbliche della Camera avrebbero fatta una dimostrazione contro i deputati, così siamo certi che avrà preparata anche la narrazione di questo incidente drammatico e nella prossima lettera lo vedremo sacrificare colla stessa disinvoltura la verità dei fatti alla tenerezza paterna pei suoi rampolli politico-letterari.

Le lagrime dei Veneti. Con questo titolo, in occasione dell'arrivo in Napoli della salma del generale Pepe, venne scritta una melodia dalla signora Anna Mezzani di Venezia. Codesta distinta maestra di musica, già conosciuta in Napoli per altre bellissime composizioni, volle con le sue *Lagrime dei Veneti* offrire un tributo all'illustre generale, in cui si identifica l'eroica difesa di quella città, patria della Mezzani. — Il merito di cotale melodia, istrumentata a piccola orchestra con arpa, risponde al delicato pensiero che l'ha suggerita. — Quando otto anni fa, la salma di Pepe veniva deposta nel cimitero della nostra città, noi ricordiamo come le signore veneziane qui domiciliate, con gentile pensiero adornassero quella tomba d'una corona di semprevivi in segno di riconoscenza e di affetto imperituro. Oggi le ceneri del difensore di Venezia ebbero in Napoli per accompagnamento alla dimora da lui prescelta, una melodia, mesto e sublime concetto di una veneziana, che dimostrando come perenne viva nei veneti la memoria per chi combattè a pro loro, rammenta pure col titolo i dolori di quella sventurata regina del mare.

Burrasca a Trieste. — Si legge nel *Tempo* del 6:

Fino a tutt'oggi continua la burrasca di neve e bora, con un tale disordine atmosferico, che non ha riscontro che in quello che, per quanto ricordano i più adulti fra i nostri concittadini, si era verificato il 2 gennaio 1802. Grazie a' provvedimenti adottati, i navigli ancorati nel porto non ebbero a soffrire verun sinistro; in quella vece sono interrotte le comunicazioni di terra e mancano le poste. Il cattivo tempo giunse così all'improvviso, che non si potè passare ad opportuni provvedimenti, colla dovuta sollecitudine. Il lastrico in mezzo alla strada, su cui trottano i cavalli, è abbastanza pulito; ma i marciapiedi lungo le case sono ancora a lunghi tratti coperti d'un grosso strato di neve, convertita in ghiaccio. Parecchie persone stramazzarono al suolo, riportando non lievi ferite. Sospese le scuole, chiusi molti negozii. Molti cammini crollarono, molti altri sono barcollanti e stanno per cadere. Uno di questi ultimi minaccia ancora nel Tergesteo, mentre un altro precipitò nella galleria, sturbando la radunanza di Borsa. Anche nel caffè contiguo alla Borsa vecchia la bora strappò il rivestimento di latta e l'armatura della piccola tettoia che sta sopra il marciapiede, gettandola in mezzo alla piazza. I *broom* non si trovano che molto rari ed a caro prezzo. Chi vuole salva la pelle, o deve restare in casa o camminare in compagnia, ed andare per lunghi andirivieni, onde fuggire i luoghi più esposti all'impeto della bora. L'ordine di sgombrare i marciapiedi, pubblicato ieri a tamburo battente, non è ancora del tutto eseguito, e le strade presentano ancora un aspetto pericoloso, e che è già riuscito più o meno fatale a buon numero di persone. Mentre stiamo per mettere in torchio, il tempo continua ad imperversare ed i tamburi danno il segnale del fuoco appiccato in due diversi luoghi.

Arresto di un malfattore. La notte del 24 al 25 dicembre due reali carabinieri della stazione di Chiaromonte, provincia di Noto, perlustrando le vie di quel comune s'imbatterono in uno sconosciuto che, racchiuso in ampio mantello, tentava sottrarsi alla loro vista.

I due carabinieri si diedero ad inseguirlo, ed il fuggente, gettato da prima il mantello che lo copriva, scaricò contro loro un colpo d'arma da fuoco che non ferì alcuno, ed al quale rispose un carabiniere con un altro colpo che fece barcollare l'inseguito. Ciò non ostante giunse ad internarsi in un recinto di fichi d'india posto alla sortita del paese, e pel momento sparì alla loro vista.

La quasi certezza che il fuggitivo fosse ferito e che non avesse potuto trascinarsi guari lontano, suggerì il pensiero di procedere a diligenti perquisizioni nei caseggiati di quelle vicinanze; e difatti, bussato alla porta di una casa ove si vedeva splendere un lume, ed intimato di aprire in nome della legge, non si ebbe risposta alcuna, per cui fu necessario devenire all'atterramento della porta d'ingresso.

All'entrare nella casa si trovò disteso sopra un letto un uomo intriso nel proprio sangue, dell'età di anni 34 circa, che, sebbene munito di false carte di legittimazione, fu riconosciuto per il nominato Antonio Di Stefano, sopranominato *Mosca*, famoso bandito, terrore di quelle contrade e delle circostanti, reo di varii omicidi e furti, condannato all'ergastolo ed amnistiato nel 1860; resosi poscia autore di altri delitti, per cui la Corte di appello lo condannava in contumacia il 4 luglio 1862 alla pena dei lavori forzati per venti anni, ed era colpito ancora da mandato di cattura dal giudice istruttore del tribunale di Caltagirone per furto di bestiame commesso il 23 ottobre ultimo.

Disastri sulle strade ferrate. La sera del 6 corrente, alla stazione di Pierrefitte, sulla ferrovia del Nord, il treno numero 26, che arrivava da Bruxelles, urtò il treno numero 24, che da Calais andava a Parigi. Cinque vagoni del treno numero 24 andarono in pezzi, 5 viaggiatori furono uccisi e 19 feriti più o meno gravemente.

— Dal 2 al 4, sulla ferrovia da Neufchâtel a Pontarlier nella Franca-Contea, la bufera e la neve arrestarono varii treni.

Il cane del cacciatore. Si comunica alla *Gazzetta di Svitto* il tratto seguente di intelligenza e di fedeltà:

Il signor Placido Amrlyn, uomo d'una sessantina d'anni, era partito per la caccia la settimana scorsa col suo cane e quello di suo fratello. Verso la sera, il cane di quest'ultimo ritornò all'abitazione e diede ad intendere alla sua maniera di fare che era successo qualche cosa di straordinario. Il fratello del cacciatore si mise immediatamente in istrada, col cuore pieno d'inquietudini, lasciandosi guidare dal fedele animale, che lo condusse in effetto a' piedi di una roccia ove trovò il corpo di suo fratello schiacciato per una terribile caduta. Il cane dell'infelice cacciatore, che non aveva lasciato il posto, era adagiato sul cadavere del suo padrone, e ululava lamentevolmente.

Un sonno lungo. Racconta il *Messager d'Odessa* che una donna per nome Taube, dormì sedici giorni di seguito all'ospedale israelitico d'Odessa, senza prendere alimento di sorta e quasi senza dare segno di vita.

Mentre dormiva, codesta donna fu studiata da molti medici, e tutti sonosi convinti della realtà di quel assopimento prolungato, il quale dicesi avesse origine da uno spavento.

Quando si svegliò, la malata sentivasi alquanto debole, ma riacquistò presto le forze bevendo alcuni cordiali.

Monumenti. Il primo giorno dell'anno fu con grande solennità inaugurato a Siviglia un monumento a Murillo.

Freddo in Francia e nel Belgio. Nella notte dal 3 al 4 corrente, tanto a Lione che ad Anversa gelarono alcune sentinelle.

Calcolo curioso. Si legge nella *Presse* del 6 che i terreni dei dintorni di Parigi gravati dalla servitù militare *non aedificandi*, constano di 48,000 metri in lunghezza e di 250 metri in larghezza, che in totale rappresentano una superficie di 12,000,000 di metri ed un valore medio di 100,000,000 di franchi.

Con l'immenso progresso che le armi rigate hanno fatto fare al tiro, a che serve la zona di 250 metri prescritta dalla legge dell'8 luglio 1791? O è troppo, dice la *Presse*, o è troppo poco.

Una biblioteca ricca. Secondo il *Journal général de l'imprimerie et de la librairie*, oggidì la biblioteca imperiale di Parigi possiede 2 milioni di volumi stampati, 200,000 manoscritti, 3 milioni di disegni incisioni, litografie, più di 500,000 fra carte geografiche, piani topografici, vedute, ecc., ecc., senza calcolare il suo ricco medagliere e la sua bellissima collezione di oggetti antichi.

Una volontaria schleswig-holsteinese. — Giorni sono, dice la *Presse* viennese, una giovane diciottenne, di buona famiglia, partì dal porto annoverese di Gerstemunde per andare a combattere fra i volontarii dello Schleswig-Holstein.

Chi sa che codesta nuova Camilla non trovi un qualche Enea?

ULTIME NOTIZIE

TORINO, 8 *gennaio* (*sera*). Le notizie recateci dal telegrafo intorno alla scoperta della congiura contro l'imperatore, sono le sole che si abbiano su questo grave fatto. I dispacci particolari concordano con quelli che ci sono trasmessi.

L'*Italie* ha una lettera da Parigi del 6, secondo la quale la scoperta della congiura sarebbe stata fatta la vigilia del primo dell'anno e avrebbe dato luogo a molti arresti, al sequestro di pugnali avvelenati e di bombe all'Orsini. La congiura doveva scoppiare lunedì scorso all' *Opéra Comique*, ove l'imperatore aveva a recarsi per assistere alla prima rappresentazione della *Fiancée du Roi de Garbe*. La rappresentazione non ebbe luogo.

La stessa corrispondenza aggiunge che i cospiratori provenienti da Londra sarebbero stati arrestati a Calais e che uno degli arrestati a Parigi sarebbe munito di una lettera di cambio di diecimila lire sopra la casa Rothschild.

Conviene osservare che i dispacci di questa sera annunziano che i forestieri provenienti dall' Inghilterra furono arrestati a Mulhouse, e non a Calais, e che essi soli sarebbero compromessi.

Col corriere di domani si avranno estesi e sicuri ragguagli.

Malgrado i rigori invernali i lavori del traforo del Cenisio continuano regolarmente. Tre chilometri di galleria sono compiuti. I lavori di perforazione progrediscono ora di 2 metri 70 centimetri al giorno.

Ci scrivono da Pietroburgo, 25 dicembre:

I cantanti di questo teatro italiano hanno preparata una dimostrazione in onore di VITTORIO EMANUELE e del suo ministro plenipotenziario, marchese Pepoli. È una cantata musicata da Federico Ricci, ed eseguita da' seguenti:

Soprani, Bernardi-Fabbrica e Fioretti; *tenori*, Calzolari, Giuglini e Tamberlick; *baritoni*, Graziani e Meo; *basso*, Angelini.

Questa cantata si doveva eseguire nella notte del 31 dicembre; ma a cagione dei ritardati ristauri del nuovo appartamento del marchese Pepoli, è rimandata alla domenica susseguente, 3 gennaio. Come potete immaginarvi, tale straordinaria dimostrazione è divenuta l' argomento principale della società di Pietroburgo, e tutti fanno a gara per essere nel novero degl'invitati, e confido che così loderete il patriotico pensiero degl'italiani qui dimoranti di festeggiare il proprio Re e di congratularsi d'essere riconosciuti e convenevolmente rappresentati presso l'imperiale corte di Russia.

DISPACCI ELETTRICI

(Agenzia Stefani)

Londra, 8. Situazione della Banca. Diminuzione numerario milioni di franchi 4 1|7; riserva dei biglietti 19.

Parigi, 8. Il *Moniteur* reca la nomina di Forey a comandante del secondo corpo di armata.

La *Patrie* annunzia che la polizia arrestò quattro stranieri provenienti dall'Inghilterra. Si sequestrò presso di essi grande quantità di polvere inglese, quattro pugnali, quattro revolvers, quattro canne da fucile di un nuovo sistema aventi delle miccie lunghe parecchi metri, otto bombe sul modello di quelle di Orsini. Addosso di uno di questi stranieri fu trovata una lettera datata da Londra assai compromettente per essi e per il firmatario. Tre dei prevenuti sono italiani, di nome Trabucco, Greco, Imperati.

Il quarto si nasconde sotto un nome evidentemente falso. Due sembra che abbiano avuta un'eccellente educazione. Assicurasi che uno di essi fece ampie confessioni sullo scopo delittuoso della loro cospirazione. L'istruzione continua; l'affare sarà presto deferito alla Corte d'assisie.

Flensburg, 7. Il re ed il principe sono ritornati a Copenaghen per assistere al Consiglio di stato.

Si fanno preparativi per inondare il Sud dello Schleswig appena i tedeschi tentassero l'invasione. Regna grande attività nell'arsenale di Copenaghen per poter mettere prontamente in mare una ragguardevole flotta.

Parigi, 8. La *France* annunzia che gli italiani arrestati verranno tradotti innanzi la Corte d'assisie in febbraio.

La *Presse* dice che essi entrarono in Francia per Mulhouse e che vennero seguiti dagli agenti di polizia sino a Parigi.

In quest'affare non sarebbero compromesse altre persone che quelle arrestate.

La lettera sequestrata sarebbe datata non da Londra, ma da Lugano.

Notizie di Borsa

Parigi, 8 *gennaio*.

	gennaio 7	8
Fondi francesi 3 0|0 (*chiusura*)	66 80	66 70
Id. id. . . 4 1|2 0|0	94 70	94 60
Consolidati inglesi . 3 0|0	91 5|8	91 3|8
Id. id. . (*fine corr.*)	— —	— —
Consolid. ital. 5 0|0 (*apertura*)	69 05	69 15
Id. id. (*chius. in cont.*)	68 85	69 —
Id. id. (*fine corrente*)	69 25	69 25
Prestito Italiano	— —	— —
(Valori diversi)		
Azioni Credito mobil. franc.	1027	1025
Id. id. ital.	—	522
Id. id. spagn.	595*	591
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	378*	380
Id. id. Lomb.-Venete	520	521
Id. id. Austriache	391	393
Id. id. Romane . .	375*	377
Obblig. id. id. . .	241	242

Calmissima.

* *Coupons staccati.*

G. ROMBALDO, Gerente.

BORSA DI TORINO

8 *gennaio* 1864

FONDI PUBBLICI	*Contratti in contanti* G. p. d. B.	*Matt.*	*in liquidazione* G. p. d. B	*Matt.*
Consolid. 5 0|0	— —	69 02 1|2	—	— 69 75 28 feb.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE